

La nuova stesura delle « Donne di Messina »

# Vittorini: un illuminista tentato dal formalismo

Nel suo importante rifacimento lo scrittore si applica con coraggio a sciogliere i nodi di un'opera che egli considerava incerta

VITTORINI ha sfidato il rischio che sempre insorge quando si torna a un libro del passato per rifarlo. Leggendo ora le « Donne di Messina » (Ed. Bompiani) ci accorgiamo che era un rischio non facile, perché, che se lo scrittore ha provato la necessità di ripercorrere il proprio cammino, il lettore non possa non seguirlo in questo itinerario. Ed ecco che la questione che Le donne di Messina propongono è una questione di metodo, forse perché, non solo questo libro, ma tutta l'opera vittoriniana, appena doppiata il capo di Garofano rosso, si presenta come un discorso ininterrotto sul metodo narrativo. Lo studio di quest'opera permetterebbe, fra l'altro, una rilettura puntuale sugli sviluppi della letteratura italiana negli ultimi trent'anni. Non dipende tanto dal fatto che Vittorini, anche nel prolungato silenzio del dopoguerra, resta uno dei narratori di maggior rilievo di questi tre decenni? E perché, nella pigrizia sempre ricomparsa della cultura italiana, conformista nella sterile volubilità delle sue impennate e facile agli atteggiamenti divistici, l'autore di Conversazione in Sicilia, ha portato una presenza originale in ogni caso, anche sospendendo il suo sguardo, ma restando in ascolto e impegnandosi in altre forme di intervento, egli ha esercitato un'influenza di stimolo. Non per nulla giovani di due generazioni, i fascisti e antifascisti, poi staccati o rivoltati contro, hanno trovato in lui un punto di riferimento.



esprimere davvero un grande sentimento o momento collettivo: Italia, nome, storia o aspirazione.

Come si colloca, allora, un libro come Le donne di Messina all'interno di quest'opera? I lettori conoscono la storia del romanzo attraverso la « notizia » e l'intervista che il suo autore concesse all'Unità. E' la vicenda, narrata in forma corale, di un gruppo di naufraghi della guerra. Essi s'insediano sugli Appennini in un villaggio abbandonato. Non ricostruiscono, lo bonificano dalle mine, riprendono l'opera contadina. Si accampano così in una forma di storia ideale. Fra loro, ricalcati dal lavoro, si sanano anche le ferite della lotta civile. I fascisti e antifascisti sospendono il giudizio nella nuova azione, che porta ad una convivenza di utopia comunista.

Sono i « ricostruttori ». E' l'emblema del loro passato, può trovarsi nella canzone sulle donne di Messina, spogliate della loro femminilità ma arricchite di coraggio nel « portar pietre e calcina ». A questo racconto fa da contrappunto l'altra immagine dello zio Agrippa che viaggia e viaggia. Passa in treno, sbarcando spesso il villaggio. C'era, egli dice, una figlia perduta. Ma è piuttosto condannato al viaggio e al labirinto dell'eterna ricerca. I due episodi sono i poli della stessa vicenda ideale: ricerca e ricostruzione fuori dalla storia. Ma c'è anche il presente storico, con la sua carica, vecchia, normata, i padroni della terra e i loro faccendieri guardano all'esperimento del villaggio per ripulirli e affermare i propri diritti. Di qui il conflitto.

Arriviamo così alla variante più vistosa fra le due stesure. Nel villaggio è « Faccia cattiva » che ha finito per assumere la direzione dell'esperimento. E' lui il più convinto, il nemico numero uno dei corvi armati di carta bollata i quali appaiono nel suo passato di ex-fascista, spogliato dalla loro demagogia di partigiani. La figura demagogica di Faccia Cattiva, nella nuova versione, sopravvive alla propria storia. I partigiani, in vesti di cacciatori, se mai, intervengono in un dialogo di confronto. Il fatto del villaggio, tutti trasformati dal tintinnare delle ovi che si propagano nel mondo industriale, già in pianura.

Cominciamo, in sede di verifica, dalle scelte stilistiche. Vittorini stesso ha precisato che il suo rifacimento era applicato più alla parte finale che all'inizio, anche se molte pagine sono cadute nella prima parte. Fra l'altro, proprio nelle Donne di Messina, il narratore aveva ricercato gli equivalenti romanzeschi della ripetizione musicale da opera lirica che gli teorizzava nella premessa del 1948 al Garofano rosso, tentativo di esprimere « qualche grande sentimento generale ». Resta memorabile, comunque, l'effetto prodotto dalla pagina di « avvio » del libro, « lo so come può immaginarsi questo nostro paese... », quando la prima puntata del romanzo apparve, nel 1947, in una rivista. Quel coro di voci anonime raccolte dal narratore che confondeva la sua voce alle altre.

Ma il libro portava dentro molte contraddizioni. Vittorini conferma: come artista, senza volerlo, faceva del « realismo socialista » quando, in fase suggestiva, sosteneva l'« impegno » naturale dello scrittore contro l'« impegno politico » velleitario. E' subito chiaro che lo scrittore adoperava il termine di realismo socialista in senso spurio, avvertito il « conflitto » appare diverso. L'intenzione di realismo è chiara. Ma essa si trasforma di continuo. Il risultato del libro non era il discorso diretto del realismo, contraddizione suprema rispetto alla vecchia « balorda » fura emblematica dell'anagoga medioevale, che l'arte moderna ha ripreso a volte per sfuggire alle oppressioni e alle censure, a volte per sfuggire proprio al suo impegno (naturale o ragionato). Il risultato era il discorso indiretto, l'allegoria, ma inevitabilmente era anche allegoria trasparente che l'efficacia del lirismo vittoriniano chiariva anche più, senza pur « renderla accettabile ».

Non c'è libro di Vittorini che ci mostri meglio l'illuminista prigioniero delle tentazioni formali post-simboliste. La sua origine dovrebbe coerentemente richiamarsi alla ragione che gli ha adottato: quella di chi, nella lotta di classe, è contro lo sfruttamento. Ma l'origine meridionale italiana ha portato anche altri scrittori verso una difficoltà iniziale di pronuncia che si traduce in ascesa stilistica di qui, nel caso specifico, il lirismo connotato ai fatti. In Conversazione il metodo stesso si identifica con i motivi: coerenza suprema, forse unica, tra illuminismo e lirismo. Ritrovare altrove questa coerenza, cristallizzando il metodo, era impresa disperata. Il lirismo si risolve in allegoria. Il rifacimento delle Donne di Messina non è allora, un qualunque rifacimento. La radicale trasformazione della parte finale ci ha valso una scena naturalmente straordinaria come quella dell'arrivo al villaggio dei partigiani-cacciatori, che è un vero coroballetto. Conta anche più il ritmo di una prosa che, straziando, riduce sempre più le sue accensioni liriche, acquistando dimensioni e toni di prosa sagittaria. Dal discorso indiretto si arriva a quello diretto. A chi non conoscesse la storia del romanzo potrebbe sembrare questa la vera contraddizione, specie dove Vittorini conserva alcuni moduli della prima parte, ormai superflui. O potrebbe sembrare solo il sovrapporsi di una visione del miracolo economico banalizzato in un dialogo di confronto. « In abbiamo coca-cola in ghiaccio; voi no ». Ed è piuttosto la scoperta della condizione umana sul paradigma della storia d'ogni giorno che vuol dare l'accento alla nuova stesura.

Forse la parte nuova del tentativo non doveva presentarsi sotto le vesti di un rifacimento. Forse — e credo sia giusto — questo passaggio andava indicato esplicitamente. E' quanto l'autore ha voluto fare con coraggio. Mostar chiara l'intenzione di sfuggire, in ogni senso, al vittorinismo, alla ripetizione, applicando il suo sforzo, anzitutto, a sciogliere i nodi di un'opera che egli considerava incerta.

Michele Rago



Il cucciolo Snoopy

## letteratura

Il famoso fumettista americano parla dei suoi « peanuts »: « Già, già - dice - l'Unità l'ha azzeccata »

# SCHULZ: « SÌ, LUCY È UNA FASCISTA »

Il microcosmo di Charlie Brown e dei suoi amici - Linus e il complesso della coperta « Amo l'umanità, detesto la gente » - Il cucciolo Snoopy e le sorelline stupide

Devo confessare che il dramma di Linus costretto da Lucy a cantare « Tu scendi dalle stelle » davanti al Comitato scolastico e alle autorità, mi ha sconvolto. Povero Linus. Ha torto Charles Schulz: Linus, con quella sua maglietta a righe sempre uguale, con quella sua coperta magica sempre appoggiata a una guancia, non è un « filone ». Linus siamo noi. Basta che un « sicuro-di-sè », un minus habens inculcus dica Piovone in una nota di qualche anno fa, gli si pianti davanti e lo indica a fure qualche cosa contro la sua volontà, perché finisce nelle angustie. O ha ragione Freud, quando dice che la nevrosi è una difesa? Prendetelo come vi pare. Linus deve superare barriere su barriere prima di arrivare davanti al Comitato scolastico e cantare « Tu scendi dalle stelle ». Ce la fa, ma ne esce distrutto, con i nervi a pezzi.

Il discorso non si farebbe se Charles Schulz, autore di quei fumetti conosciuti sotto il nome del protagonista Charlie Brown — certo i fumetti più belli che mai siano stati disegnati e scritti — non avesse continuato un colloquio cominciato tra me e lui nel luglio del '63, allorché, in seguito a una mia recensione sull'Unità, si mise in moto la grande macchina pubblicitaria dei fumetti americani. Né si farebbe se, nel frattempo, non fos-

(più o meno), c'è Linus, che non vive se non ha la sua coperta appoggiata alla guancia e il dito pollice in bocca — e non mi pare di dovere modificare neppure il giudizio circa quella coperta: per me, rimane un surrogato del grembo materno e un segno di mania suicida —, c'è Schroeder, che suona Beethoven e Bach sul suo pianino giocattolo, c'è Pig-Pen, che non si sente in pace se non si rotola nel sudiciume, ci sono la Violet e la Patty, sorelline stupide e inopportune, c'è il grande Snoopy, il cane più simpatico del mondo (giuro che se avrò un cucciolo caldo, per adoperare le parole di Schulz, lo chiamerò Snoopy), ci sono altri amici più o meno simpatici e, alla fine, c'è Lucy, la sorella di Charlie, pronta a trasformarsi in sua stupidaggine (dice a Schroeder: « E che cosa si vince quando si conoscono a memoria tutte le sinfonie di Beethoven? ») in una aggressività vendicativa e ottusa. Lucy, appunto, la fascista.

Ho riferito la frase così come l'articola dell'Europeo l'ha scritta. Il giudizio mi pare senza appello. Ne sono contento. Primo, perché è passata anche nell'uso dei fumetti la analogia fascista-attività aggressiva e vendicativa; secondo, perché Schulz ha accettato di continuare uno dei più divertenti dialoghi che mai si sia capitato di svolgere tra due persone:



Linus e la sua coperta



quando mi telefonano dalla redazione romana di News week.

« E' lei O. C. ? »

« Sì », rispondo.

« Ha scritto lei quell'articolo su Charlie Brown? »

« Certo. Quei fumetti mi sono molto piaciuti... »

« Non ha visto il... (e qui viene fuori il nome di un giornale americano) di oggi? »

« No, perché? »

« Se può procurarsene una copia in redazione, lo legga. »

« Grazie, me ne procurerò una copia. Ma, scusi, che cosa dice? »

« Dice: "I comunisti italiani attaccano Charles Schulz!" »

« Ah — dico io — questa è bella davvero. »

« Che cosa ha da dire? »

« Niente, che cosa vuole che dica? »

La voce che mi interroga è divertita, ironica.

« Non vorrebbe fare una dichiarazione? »

« Io? Io, le dichiarazioni le faccio fare. Sono un addetto ai lavori, ai servizi ». (« Non sono mica un divo », mi dico, ma all'improvviso faccio una gita a quella casa di servizio, come Charlie Brown: klunk!). E dico:

« Va bene, quante righe? »

« Faccia lei ». « D'accordo », e riattacco.

Mi faccio portare una copia del giornale. Ecco qui: « Italian Reds... ». C'è davvero: « I rossi italiani attaccano Charles Schulz ». Mi sentii come Snoopy quando striscia tra l'erba alta e cerca di essere leone, ma, alla fine, quando è da passi dalla vittima, si ferma e riflette: « No, non sarei mai capace di uccidere ». Anche Schulz. Qui fanno finta di non capire, dicono che i comunisti italiani danno del fascista a Schulz per fare le vittime sul fronte interno. Mac Carthy è morto o è vivo? E' morto. La verità è che io non ho dato del fascista a Schulz, ma a Lucy, quell'antipatica sorella di Charlie Brown, quella che vuole sempre ragione, soprattutto quando non l'ha. E poi che cosa c'entrano i comunisti italiani? Sta a vedere che domani tenterò a sapere che il mio articolo è la pedina di un quozzo sottile tirato ad alto livello. Allora ripeto: « E' la Lucy che vuole sempre ragione, che tortura i fratelli e gli amici con la sua stupida sicurezza, che fa la spia ai grandi, che inganna Charlie e Snoopy, che non capisce le « sublimazioni » di Schroeder, che funesta con la sua pretesione i giochi dei fratelli e degli altri amici. E se una persona è sciocca, presuntuosa, sicura di sé fino a torturare gli altri, se tradisce, se inganna, se fa la spia, come la volete chiamare se non fascista? O ci siamo dimenticati che questa parola è il peggiore insulto che possa essere fatto a un essere vivente? »

tra parte dell'Oceano, nella sua villa di Sebastopol in California, veniva a sua volta interrogato. Ricostruisce a memoria le domande e le risposte:

« Che ne pensa dell'attacco dell'Unità? »

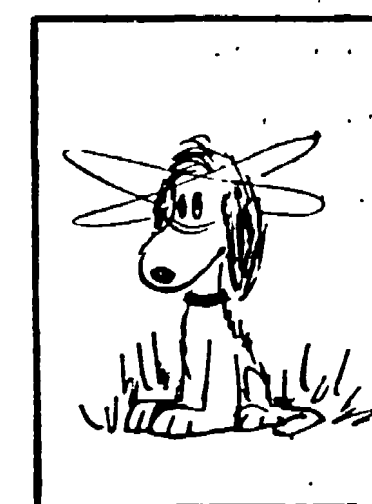
« Penso che sia ingeneroso attaccare Charlie, con tutti i gratificati che ha in questi giorni. »

« Perché Charlie ha tanti gratificati? »

« Vorrei vedere lei, al suo posto, sta mettendo su la sua squadra di base-ball. E mi pare ingeneroso attaccare Snoopy, ora che è all'ospedale. »

Risposi che non sapevo dei quei capitati ai miei amici Charlie e Snoopy e pregai Schulz di andare a visitare Snoopy e di portargli i miei auguri. Schulz aveva capito e l'aveva buttata in ridere. Non si era sentito attaccato da me. E aveva ragione.

Ho qui ritagli di giornali, fumetti, lettere. Non sarò andato a ricercarli prima del giorno in cui sarò mandato in pensione, se Ruggiero Orlando non avesse scritto quell'articolo sull'Europeo. Se, cioè, Schulz non mi avesse dato ragione: « Lucy è fascista ». Ne sono proprio contento. In fondo, io non mi sento di passar sopra a una soddisfazione come questa: perché, appunto, la « felicità » accorgersi che non sei troppo stupido? « Non solo squadrato il Presidente che accende le candele nel giardino della Casa Bianca » la vigilia di Natale. E', insomma, sentirsi un po' Linus, insicuro come lui, ma pronti a rispondere a Lucy: « Amo la umanità, è la gente che



non posso soffrire ». Dove la parola gente, data l'interlocutore, ha un significato preciso. Sentirsi, dico, uomini tra gli uomini. Non una Lucy che afferma cattiva: « Oggi c'è una manifestazione di opposizione, compiaciuta o ingenua, essa stessa elemento passivo e inerte di quel mondo; laddove c'è il contenuto e la rivolta della vita si lacerano, si fondono e si placano in quella « massa informe ». Ecco allora che, venendo a cadere la tensione creativa, l'innovazione lessicale sintattica strutturale-narrativa (ad esempio la disarticolazione del capitolo, e la sua rielaborazione e ricostruzione attraverso il « sommario ») diventano continuamente di diventare il dismutato ma tutto intellettuale controllo del narratore, lo strumento nascosto che rimasta e indirizza quella « massa » verso angosce, emulività, sferza, cui tensioni, drommi, volta a volta, vengono accuratamente preparati.

Le poesie di Siamo esseri antichi, nelle loro date di stesura, in gran parte abbrac-

Ottavio Cecchi

LE ILLUSTRAZIONI SONO TRATTE DA IL TERZO LIBRO DI CHARLIE BROWN DI CHARLES M. SCHULZ EDITO DA MILANO-LIBRI (1964)

Carlo Villa: « Siamo esseri antichi »

# Un poeta d'oggi tra nausea e rivolta

Nato a Roma trentatré anni fa, scoperto poeta da Pasolini (1956-64), non si tratta di un elemento meramente cronologico: in realtà Villa sembra aver lasciato nella Nausea media i sedimenti più caduchi, le scorie più inerti e grevi del suo mondo poetico, chiarendo così ulteriormente se a sé stesso. Nell'insieme della raccolta, infatti, la nausea e la rivolta si risolvono in una tensione critica ancor più consapevole.

Specialmente nella prima sezione, il momento ispirato sembra essere una sorta di « povertà » quasi presine degli aspetti più sottili della « precarietà » dell'esistenza; del pochi ristretti margini di una vita condizionata dalle vecchie strutture borghesi e dai nuovi falsi ideali del neocapitalismo; della difficile conquista di una vita autentica come rapporto libero, autonomo con la realtà e con se stessi. E di qui nascono: ora l'abbiamo a una contemplazione ferma delle proprie insufficienze e debolezze; ora una ricerca inquieta, un ansioso sforzo verso una situazione tenacemente quei margini avari.

In altre pagine più direttamente ispirate ai problemi contemporanei (la lotta e la rivolta in particolare), la rivolta si libera come in un grido, contro la morte atomica, contro la distruzione della vita, contro la « vita » che non sta « al servizio dell'uomo ». Il motivo ispiratore è qui il contrasto fra l'esistenza di una espansione completa della vita dell'uomo, l'intelligenza, passione, carica vitale, e un mondo che cela nella sua civiltà e nelle sue istituzioni politiche, economiche, sociali, il seme della distruzione e della morte inutile; un mondo di cui l'uomo rischia di diventare solo un « oggetto » di consumo. Non mancano certo, in questa e altre sezioni, le poesie in cui Villa sembra cedere a una insofferenza quasi istintiva, biologica, qualunquistica, per tutto il mondo organizzato che lo circonda, e in cui si ritorna alla « nausea media » sprofondata nella « massa informe »; ma più spesso prevale quella tenace tensione « a proseguire ogni mattina nonostante / la sparagnatura precedente, / al cospetto della vita ancora possibile... ».

In generale, poi, quando non cade alla « rovina » il gioco verbale, lo sperimentismo lessicale, sintattico e metrico di Villa ha una sua indubbia ricchezza e un'azione interna, una capacità immediata di cogliere i sottili nessi e di colpire i segreti vizi, che caratterizzano i rapporti tra la coscienza privata dell'uomo e il dramma collettivo di cui egli è inevitabilmente protagonista.

Gian Carlo Ferretti

## notiziario

PER UNO SCRITTORE INEDITO: GIACOMO DEGLI ESPOSTI... con questo titolo la rivista Letteratura annuncia la scoperta di un autore che, nato a Cividale del Friuli nel 1909 e morto nel 1948, ha lasciato un vasto romanzo inedito in tre volumi, di cui verrà iniziata presto la pubblicazione; grazie all'interessamento di Sergio Solmi, Beniamino Dal Fabbro e altri critici, scrittori e amici. Il primo volume si intitolerà Autobiografia gioiellata.

# Editori Riuniti

Alfred Bertholet

## Dizionario delle religioni

A cura di Fausto Codino  
Prefazione di Ambrogio Donini  
Traduzione di Gustavo Glaesser  
pp. 490 più 24 tavole a colori e 80 in bianco e nero L. 8.500

Tutte le esperienze religiose della storia umana: primitive e civili, antiche e moderne, cristiane e non cristiane, presentate alla luce della critica scientifica più autorevole in un'opera destinata anche al pubblico non specializzato.